

# C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

La Galleria Nazionale dell'Umbria si fa social

Da oggi al 31 agosto la Galleria Nazionale dell'Umbria ("Gnu") di Perugia, che riaprirà al pubblico venerdì 1° luglio dopo un anno di lavori, promuoverà le sue opere su alcuni account social molto seguiti all'hashtag #artedellirrelevanza (ecco alcuni degli account coinvolti: Le Frasi di Osho; Lercio; Taffo; dio; Il Signor Distruggere; intrashenimento). Il progetto è curato da Matteo Grandi.



IL RACCONTO

# L'Europa dei disuniti

ALBERTO SIMONI

Nel saggio di Simoni un viaggio tra le democrazie illiberali anti-Ue che però sono più composite di come vengono raccontate Ungheria e Polonia guideranno un'alternativa a Bruxelles?

Questo libro è nato il giorno in cui ho deciso che avrei intervistato Viktor Orbán. Ho cominciato a studiare il personaggio, a immergermi nella storia dell'Ungheria, a sfogliare riviste, a consultare libri, a contattare esperti, reduci del 1989, vecchi amici e nuovi avversari, politici, diplomatici, analisti; sono andato tante volte a Budapest dove in realtà ho finito per essere più attratto dal gulasch di un ristorante sulla collina di Buda che dalla ricerca. Ma tant'è. Anche lo stinco polacco ha avuto quasi la stessa forza attrattiva nelle varie tappe in quella bellissima terra. Volevo capire se l'idea di Europa del premier magiaro, un radicale anti-comunista negli anni Novanta diventato poi un picconatore dei valori della liberal-democrazia, fosse espressione di un pensiero diffuso nel Paese, o più semplicemente un escamotage per far credere a una nazione di poco meno di dieci milioni di anime di poter tener testa ai grandi dell'Unione europea.

Quasi un anno dopo la nascita di questa folle idea, stringevo la mano a Viktor Orbán nella Biblioteca dei Carmelitani nel palazzo del governo a Budapest. Chiacchierammo quasi quattro ore, lui bevve solo tè. La prima mezz'ora la spendemmo a disquisire di calcio fra gli sguardi esterrefatti dei suoi consiglieri. Ricordammo una finale di Coppa Uefa del 1985 in cui una squadra ungherese, il Videoton, sfidò il Real Madrid. Mi chiese com'era Ronaldo alla Juve. Lui parlò del Milan di Capello e della scuola calcio intitolata a Ferenc Puskás: quello sì un ungherese che non creava divisioni a differenza di Orbán. Rise quando glielo feci notare. Rise di più alle domande su George Soros - «il mio argomento preferito» -, che «l'orbanismo» identifica nel nemico per antonomasia. Quasi due ore di quella conversazione sono condensate in un'intervista uscita su *La Stampa* nel 2019.

Il resto è sparso nella mia memoria e in 35 mila battute su un file di Word salvato in

Il leader del partito polacco Diritto e Giustizia Jaroslaw Kaczynski e, a destra, il premier ungherese Viktor Orbán: le loro caricature sono apparse alla Parata delle Rose a Dusseldorf, in Germania



più modalità. Ero talmente curioso di entrare nella testa di Orbán, che quando concordammo i temi di cui parlare, quasi dimenticai la stretta attualità politica. Volevo sapere quale autore l'aveva influenzato di più, cosa gli restava dell'esperienza a Oxford, quanto la storia della sua nazione pesava sulle sue scelte politiche, perché litigava con gli ucraini e apriva le porte ai soldi cinesi e russi. Le risposte sono alcuni degli ingredienti alla base di questo libro: è un viaggio alle radici della democrazia illiberale e di come la demolizione delle categorie della liberal-democrazia ha consentito la creazione di un sistema ideologico alternativo in Polonia e Ungheria. È il racconto del passaggio dall'illusione democratica di Václav Ha-

vel all'esplosione del nazionalismo sino al rischio che la guerra in Ucraina faccia implodere il piano.

Orbán è stato la chiave che ha permesso di forzare alcune serrature e che ha aumentato la mia curiosità su quella parte di mondo uscito dalla Guerra Fredda con l'etichetta di Visegrád e diventato una sorta di «Signor No» dinanzi a svariate richieste di cooperazione con la Ue, sia sul bilancio comunitario e il Recovery Fund, sia soprattutto sulla ripartizione delle quote di profughi.

Queste pagine sono attraversate da una domanda, semplice nella formulazione, difficile nella risposta. Cosa pensano e vogliono i «ribelli d'Europa»? È impossibile rispondere senza immergersi nella «Europa degli altri»,

scandagliandone la storia, i costumi, il rapporto con la religione, l'uscita da decenni di dominio sovietico.

Se Orbán è una faccia della medaglia, l'altra è Kaczyński, il polacco ultraconservatore che da oltre vent'anni detta i tempi della politica di Varsavia. Dall'opposizione o dal governo. Accomunati dalla critica del liberalismo, sono divisi dal rapporto con Mosca. Trattano la storia come se fosse una materia da piegare all'attualità e ne esaltano la forza; considerano la religione intrecciata nell'identità nazionale e in questo sono entrambi ostili all'Unione europea post nazionale e post cristiana. Ed entrambi rifiutano gli immigrati. «Il migrante migliore è quello che non viene», dice Orbán.

Visegrád non ha mai goduto

di tanta notorietà come negli ultimi anni. L'abbiamo trattato come un monolite, compatto, duro, solido attorno alla propria visione. Non è propriamente così. Vi sono anime diverse, spinte centrifughe e anche le relazioni all'interno di questo gruppo sono modulate e influenzate da chi governa in un perenne alternarsi fra ideologia e pragmatismo. La compattezza sull'immigrazione fa così il paio con la rottura sulla guerra in Ucraina. Resisteranno i V4 (i quattro del gruppo di Visegrád: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) alle differenze di vedute su Putin? Basterà - quando avverrà - l'uscita di scena di Orbán o Kaczyński per spingere la Mitteleuropa ad abbracciare totalmente l'ovest e il suo

impianto valoriale? Non moriremo, dicono gli intransigenti a Budapest, sulle rive della Senna. Non c'è una risposta definitiva.

Il primo a dubitare delle ricette dell'Europa fu Václav Klaus, presidente del più euroscettico Paese dei Ventisette: la Repubblica Ceca. Wałęsa ha abbattuto un muro ma ne ha creato un altro. «I gay - disse nel 2013 - in Parlamento sono una minoranza che non mi piace, dovrebbero avere posto nell'ultima fila». Tutto porta all'interrogativo su quanto Visegrád oggi sia il prodotto di Orbán e Kaczyński, o la manifestazione di un sentimento identitario e nazionalista più diffuso. Verità scolpite nella pietra non ce ne sono.

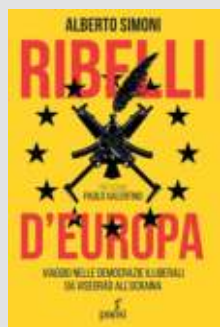
Negli ultimi vent'anni l'Europa ha visto l'allargamento

**"Opera antisemita", bufera sulla mostra di Kassel**

L'ambasciata israeliana in Germania è intervenuta contro una controversa opera dal sapore antisemita a "Documenta", una delle maggiori esposizioni d'arte contemporanea del mondo, che ha aperto i battenti nella città tedesca di Kassel. Al centro della bufera uno striscione con un soldato dalla faccia di maiale, una sciarpa con una stella di Davide e un elmetto con la scritta Mossad, opera del collettivo indonesiano Taring Padi. "E' oltraggioso che



vengano esposti elementi antisemiti", ha dichiarato l'ambasciata, condannando un'opera che ricorda "la propaganda di Goebbels e dei suoi scagnozzi nei tempi bui della storia tedesca". Questo "non ha nulla a che fare con la libertà di espressione, ma è espressione di antisemitismo vecchio stile". Intanto è intervenuto anche l'American Jewish Committee di Berlino, chiedendo la rimozione dell'opera e la destituzione di Sabine Schormann, direttrice della rassegna, mentre il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier ha avuto parole critiche per l'approccio "sconsiderato" di alcuni artisti.

**Il libro**

**Ribelli d'Europa**  
di Alberto Simoni  
Paesi Edizioni  
160 pp., 14 euro  
Il libro verrà presentato il  
24 giugno alle 11 presso  
l'agenzia Dire, a Roma



EPA/FRIEDMANN VOGEL

del 2004, la crisi finanziaria, il tracollo della Grecia, il terrorismo a Parigi, Londra, Bruxelles, Madrid, Vienna, Nizza, Strasburgo; e ancora l'insorgenza dei nazionalismi, l'addio del Regno Unito, la crisi dei migranti, una bozza di debito comune Ue per rispondere al Covid e l'invasione russa dell'Ucraina. Altre crisi arriveranno e così nuove risposte. Che ogni Paese declinerà con le sue priorità e visioni. E in queste pagine – senza indugiare nei dettagli della cronaca, che sarebbe stato impossibile riassumere – ho provato ad andare alla scoperta delle categorie che rappresentano l'essenza della Mitteleuropa. Per comprendere l'Europa degli altri. Senza entusiasmi, senza pregiudizi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RACCOLTA**

# Cantami o diva il caos climatico solo le storie ci salveranno dall'apocalisse

Leopardi, Coetzee, Atwood: la scrittura si fa ambientalista per superare i limiti della scienza

NICOLAS LOZITO

**D**opo la pandemia, dopo la guerra, dopo la crisi alimentare, ritorniamo ai cambiamenti climatici. Ce ne eravamo dimenticati, ma la cronaca di questi giorni ci ricorda che la piaga non solo non è sparita, ma si è aggravata: siccità nel nord Italia, incendi in Spagna e forti piogge negli USA. Persino l'invasione delle cavallette in Sardegna. Sappiamo tutti che viviamo ormai in un mondo vittima del surriscaldamento globale. La scienza lo dice da decenni: eventi meteo estremi, biodiversità che scompare, inquinamento oltre i limiti. Lo ripetono i politici, gli attivisti e persino i social.



Eppure. Eppure non ci entra in testa. Agiamo poco, facciamo niente. Davanti a una sfida così grande, siamo completamente ciechi. Il nostro cervello, per certi versi ancora primordiale, sa reagire

## Un manifesto a più voci dell'Antropocene l'epoca dove l'umanità è la forza più grande

re alle minacce immediate: entriamo in modalità sopravvivenza e i nostri istinti ci offrono due possibilità, lottare o scappare. Ma di fronte alla complessità e la lentezza geologica dei cambiamenti climatici rimaniamo inermi. Siamo come la rana nella pentola: se immersa nell'acqua già bollente, la rana sente il caldo e salta fuori; se invece l'acqua è inizialmente fredda e poi viene scaldata a poco a poco, l'animale non si accorge e finisce bollito. È una storia che tutti conosciamo e rende perfettamente l'idea.

Ecco: le storie. Saranno le storie a salvarci dalla crisi climatica, dove tutti gli altri hanno fallito? Einaudi ha appena pubblicato *Racconti del pianeta Terra*, un volume curato da Niccolò Scaffai – che raccoglie storie brevi e saggi di autori internazionali e nazionali, scrittori del passato e del presente. L'obiettivo del libro è tanto semplice quanto mastodontico: gettare le basi per una letteratura condivisa sulla questione ambientale, la crisi climatica, il



MATTHEW ABBOTT/NATIONAL GEOGRAPHIC/PANOS PICTURES/WPP2022

Uno scatto vincitore del World Press Photo 2022: un aborigeno australiano pratica un incendio controllato

nostro malconcio rapporto con la natura e gli animali. Un manifesto a più voci dell'Antropocene, la parola che scienziati e divulgatori hanno dato alla nostra epoca, una vera e propria era geologica dove l'essere umano e il suo modello di sviluppo sono i più grandi agenti di cambiamento dei fragili equilibri del Pianeta.

*Racconti del Pianeta Terra* mette insieme Giacomo Leopardi e Antoine Volodine, Jack London e H. G. Wells. Primo Levi e J. M. Coetzee. Rigoni Stern e Margaret Atwood: il suo saggio *Il cambiamento non è climatico*, è globale appare per la prima volta in italiano, con la traduzione di Benedetta Gallo. Può sembrare un bignamino portatile, ma è una vera bussola per orientarsi nella selva oscura che è diventata la nostra coscienza ecologista. «I fatti sono importanti, ma di per sé non forniscono significati», riassume molto bene Zadie Smith nel suo saggio, facendoci intuire in una sola frase tutta la questione: il *climate change* non ha ancora una bella storia da raccontare. Gli manca, insomma, un Antico Testamento. Un racconto epico, un viaggio incredibile, degli eroi. Ci viene facile raccontare di Ulisse, di Romeo e Giulietta, persino di un professore di chimica che inizia a fabbricare metanfetamine. Ma come rendere appassionante la curva di Keeling, ovvero il grafico che mostra quanto sia aumentata la concentrazione di CO2 nell'atmosfera, il gas serra principale indiziato del cambiamento climatico che viene

emesso quando noi umani bruciamo i combustibili fossili come petrolio e gas?

L'emergenza climatica manca completamente nei romanzi e al cinema, a meno che non si tratti di visioni catastrofiche e apocalittiche. «È relegata alla saggistica o alla fantascienza», spiega Amitav Ghosh: il romanzo e tutte le storie contemporanee sono figlie dell'Antropocene, in quanto «continua a privilegiare la rappresentazione di una circoscritta quotidianità borghese». Racconta le piccole sfide dell'esistenza del singolo e non è stato ancora capace di mettere al centro il vero protagonista della nostra epoca: l'ambiente che ci circonda.

Tra un testo e l'altro, gli in-

termezzi scritti da Scaffai, docente di critica letteraria ed esperto del rapporto tra ecologia e narrazione, scandiscono l'obiettivo che i narratori contemporanei dovrebbero prefiggersi: c'è «la necessità di rinnovare i modelli di scrittura narrativa», scrive. Se fino a oggi i romanzi si sono concentrati sulle «passioni calme» degli esseri umani, oggi l'inaudito andrebbe riportato in primo piano.

C'è da imparare dai più grandi. Nel breve racconto *I ghiri*, Mario Rigoni Stern si mette in disparte e si fa semplice portavoce ecologista: nelle sue «storie naturali» l'ambiente non è semplice tema, ma costituisce «la ragione stessa del racconto». La sfida si fa ancora più grande in *Mattatoio di vetro* del sudafricano J. M. Coetzee: la madre del protagonista vuole mostrare a tutto il mondo la follia e la violenza della produzione industriale di carne e così ha l'idea più rivoluzionaria di tutte: costruire un mattatoio di vetro in centro città, dove svolgere delle esecuzioni dimostrative sotto gli occhi di tutti. James Graham Ballard si lancia nell'eco-fiction con il suo *L'ultima pozzanghera*: l'oceano si è prosciugato ed è diventato un semplice lago. Come sopravvivere in un pianeta che ha perso la sua anima blu?

Gli animali sono grandi protagonisti del racconto delicato di Anna Maria Ortese: «onore a tutti quegli uomini, peccatori o meno, a tutti quei ragazzi, bravi o meno a scuola, che hanno capito qual è il primo dovere, oggi, dell'uomo: di non toccare più, se

non come fratelli, per una carezza o un aiuto, le Piccole Meravigliose Persone (che per Ortese sono tutti gli animali del creato, ndr). Di non mangiarle più. Di non asservirle. Di non perseguitarle. Di non isolarle dal contesto della nostra vita, della vita di tutti, di non spregiarle, insultarle, straziarle. Perché comincia da qui il Non-Uomo, l'atrocce Inumano che da gran tempo ci tormenta». Questo brano dovrebbe entrare nella nostre scuole, nelle nostre case e persino nella nostra Costituzione, che da poco si è fregiata di un comma dedicato alla salvaguardia ambientale.

Il primo racconto del libro è una gemma, la più brillante di tutte: Giacomo Leopardi nel 1824 immagina un mondo senza esseri umani. E lo racconta con *Dialogo di un folletto e di uno Gnomo*. La profezia è straniante. Lo gnomo chiede: «Ma come sono andati a mancare quei monelli?». E il folletto risponde: «Parte guerreggiando tra loro, parte navigando, parte mangiandosi l'un

## La natura non è un semplice tema, ma può diventare la ragione stessa del racconto

l'altro», e nel lungo elenco delle cause aggiunge anche l'indole devastatrice nei confronti del pianeta. «Non si accorgevano però mai che il mondo si rivoltasse».

*Racconti del Pianeta Terra* fa parte di una particolarissima biblioteca verde di meta-discorsi sull'ecologia e il metodo scientifico applicato alle cose umane e ambientali. Nello scaffale vanno aggiunti i libri di Jonathan Safran Foer, *Invito alla meraviglia* di Ian McEwan, *La letteratura ci salverà dall'estinzione* di Carla Benedetti, *La grande cecità* dello stesso Amitav Ghosh. Il messaggio di questi libri è tanto chiaro quanto inevitabile: l'*homo sapiens* è una specie distruttrice. Ma esiste un futuro, là fuori, nei tanti universi paralleli che viviamo, dove diventeremo una specie rigenerativa, capace di guarire invece che ferire. Quel giorno verrà raccontato, cantato, tramandato. Nascerà tutta una nuova epica: cantami o diva di come l'umanità è uscita dal caos climatico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**

**Racconti del Pianeta Terra**, raccolta a cura di Niccolò Scaffai (docente di Critica letteraria all'Università degli Studi di Siena), è uscito per Einaudi nella collana Supercoralli (320 pp.; 21 euro)